

bassare la poesia verace, facendone una forma coordinata a quella della poesia falsa. Il buon gusto e il discernimento mostrano invece che i poeti, che si dicono romantici, o non sono poeti o sono anch'essi classici, almeno in quelle loro opere o parti delle loro opere in cui sono stati poeti; e classicissimo è il convenzionale prototipo dei poeti romantici, lo Shakespeare, classicissimo perchè era un genio della forma. Potrà darsi che la natura tedesca (come lo Strich dice nella conclusione, pp. 253-4) sia « nel suo più intimo impulso romantica, e che, quando segue del tutto sè stessa, ponga lo spirito infinito al disopra della forma perfetta »: o, piuttosto, non può darsi, perchè questa caratteristica verrebbe a dire che la natura tedesca sia intimamente « antiartistica », il che mi sembra smentito non solo dai geni artistici della Germania, ma anche dalla profonda consapevolezza che i suoi maggiori pensatori hanno dimostrato di quel che siano veramente arte e poesia. Ma lo Strich dice poi anche questo a suo modo, aggiungendo che l'uomo non è solo un essere della natura, e ha la molla dell'ideale, che lo conduce di là dalla propria natura, e che perciò nella poesia tedesca c'è la sempre rinascente tendenza alla bellezza e alla perfezione, e che l'attua altresì, e che il viaggio del Goethe in Italia è un simbolo di questo processo, di questo superamento della natura tedesca nell'ideale. Il che è molto gentile per l'Italia e mi suona gradito; ma rinunzierei volentieri a questo gradimento se una buona volta si uscisse da siffatte concezioni ora storicistiche ora etnologiche, e si riconoscesse che romantico e classico sono momenti dello spirito umano, appartenono a ogni uomo, e sono non due forme d'arte, ma la materia e la forma di ogni arte, la materia che non esiste realmente nell'arte in quanto arte se non come contenuto, e cioè come forma.

B. C.

ARISTOTELE. — *Elenchi sofistici*, a cura di Emilia Nobile. — Bari, Laterza, 1923 (S.º, pp. 106).

La *Piccola Biblioteca filosofica* si arricchisce di questa limpida traduzione degli *Elenchi sofistici*, alla quale la traduttrice è stata spinta dallo studio che aveva preso a fare delle varie forme del sofisma. Studio che ha messo capo alla conclusione, che quelle varie forme non riescono a mantenersi nella loro distinzione ma fluiscono l'una nell'altra, e tutte confluiscono in un'unica forma, la *quaternio terminorum*, la geminazione del termine medio, che oscilla tra concetti diversi. (Naturalmente, la signorina Nobile intende la *quaternio terminorum* nel senso tradizionale e proprio di quattro termini positivi, e non già in quello del Brentano e della sua scuola, per cui uno dei quattro termini è un contraddittorio, onde essi dicono che ogni vero sillogismo è non una triade ma una *quaternio*

*terminorum* (1): avvertenza forse non superflua). A me sembra affatto giusta questa tesi, che la Nobile difende dalle possibili obiezioni e comprova con l'interpretazione e la critica dei testi aristotelici.

Ma questa tesi non è poi altro che la critica dissoluzione della logica empirica o formalistica, e continua quel lavoro di corrosione che il Kant prese a esercitare quando dimostrò la « falsa sottigliezza delle quattro figure del sillogismo ». Come non si giustificano razionalmente le quattro figure del sillogismo, così neppure le forme dei sofismi.

E che cosa è poi il sofisma, la *quaternio terminorum*, nella sua idea generale? Si suole distinguere tra sofisma ed errore, attribuendo al primo il carattere dell'inganno consaputo e al secondo dell'inganno involontario; ma la distinzione, se ha il suo uso nel linguaggio corrente e nella pratica, è psicologica e non speculativa, giacchè la volontà, col suo « assenso », entra sempre per qualcosa nell'errore, per involontario che si chiami. Si suole distinguere tra il sofisma come errore formale e gli altri errori, che sono materiali; ma la distinzione di forma e materia, in logica, si scopre affatto arbitraria. Il sofisma, considerato nella sua essenza di confusione o scambio di termini, e perciò di sostituzione di nessi puramente verbali o fonici ai nessi logici, è nient'altro che la forma universale dell'errore logico, di cui le particolari forme (e non già quelle superficialmente distinte dalla logica formalistica) sono specificazioni dialettiche, cioè tali che passano l'una nell'altra e si annullano tutte nella verità. Alle confutazioni sofistiche e alle loro empiriche classificazioni la filosofia moderna ha sostituito la teoria dell'errore e la fenomenologia degli errori.

Nell'antichità, l'antisofistica, la confutazione dei consaputi sofismi, ebbe la sua importanza culturale in quanto polemica della seria indagine contro il frivolo giuoco, e della probità mentale contro l'imbroglio elegante. Ai tempi nostri, si giuoca e s'imbrogli altrimenti, e la polemica richiede altre armi. Il libretto aristotelico è documento della vita intellettuale della società greca, e questo (e non solo l'aspetto dottrinale) attrae l'interesse nostro.

B. C.

*La poesia religiosa del popolo italiano.* — Vecchi canti religiosi popolari, raccolti da Paolo Toschi, con introduzione e bibliografia. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, s. a., ma 1922 (8.º, pp. XLIV-173).

Il Toschi ha appagato un desiderio che manifestai parecchi anni addietro in questa rivista (IX, 460-3): che cioè alcuno di buon discerni-

(1) Si veda la *Psychologie* del BRENTANO (Leipzig., 1871), I. II, c. 7, § 15; e lo HILLEBRAND, *Die neuen Theorien der kategorischen Schlüsse* (Wien, 1891), p. 83 sgg.